

Franz di Cioccio, Franco Mussida, Walter Calloni, Lucio Fabbri e Patrick Djvas sono la Premiata Forneria Marconi e hanno festeggiato di recente il decimo compleanno. La prima domanda è se si sentono più vecchi di dieci anni o no?

Di Cioccio: come hai fatto a riconoscerci è la prima domanda che facciamo noi...

Djvas: hai cominciato male a dire Parik Djvaz... "Zivas".

Di Cioccio: ha deciso che non si chiama più Djvas.

Djvas: siccome mi hanno chiamato per dieci anni sbagliato adesso sbaglio anche io.

Di Cioccio: ci sentiamo vecchi? Mussida cosa dice? Mussida non ha problemi.

Mussida: io ho cominciato a invecchiare da quando sono venuto al mondo praticamente, quando avevo un giorno.

Di Cioccio: diglielo che sei nato già coi capelli bianchi!

Mussida: sì. Credo che nella culla mia madre si stupiva di vedere questa creatura coi capelli bianchi. Però ce li avevo eh.

Di Cioccio: va beh, penso che dall'epoca in cui Mussida aveva i capelli bianchi che era piccolo sia passato molto tempo. Quando hai cominciato a suonare la chitarra? Subito?

Mussida: il problema è che le membra invecchiano, lo spirito mai.

Di Cioccio: Dai, rispondiamo, se no...

Mussida: abbiamo risposto: le membra invecchiano, lo spirito mai.

Di Cioccio: ci sentiamo ancora la musica nelle mani, cioè abbiamo voglia di suonare e suonare. Lo dimostra quest'ultimo lavoro che abbiamo fatto... pensiamo di arrivare ancora ad altri 10, ci sono arrivati i Rolling vorremo arrivarci anche noi.

Se il rock italiano avesse una faccia avrebbe quella della PFM?

Di Cioccio: io penso senz'altro sì...

Djvas: scusa, il rock italiano ha una faccia: è quella della PFM.

Di Cioccio: penso veramente di sì, potrebbe cambiare un occhio o un pezzettino di bocca, ma la gran parte della faccia del rock italiano credo che sia la PFM. Negli anni di cose ne abbiamo fatte parecchie, i nostri viaggi, le nostre esperienze, ha avuto parecchia carne al fuoco. È indice di grande musicalità, di voler portare avanti questo discorso. Quindi la faccia del rock italiano un po' alla PFM la deve.

Perché prima degli anni '70 i gruppi nascevano come funghi e poi sono morti con altrettanta rapidità?

Mussida: perché fare un gruppo non è una cosa semplice. Al di là delle strutture che sono già un problema, esiste un problema di caratteri, di vivere insieme praticamente la maggior parte del tempo. Esiste tutta una problematica che logicamente la persona singola che si mette a fare le cose nel campo musicale non ha questi problemi. Il singolo è autonomo in tutto invece la bellezza di un gruppo è riuscire a suonare, a fare della musica cercando di sfruttare al massimo quelle che sono le potenzialità che ci sono. Non è una cosa facile anche perché i caratteri sono quelli che sono, vedi Di Cioccio e vedi Djvas...

Di Cioccio: il più cattivo è Fabbri.

Djvas: non parla mai ma mena ragazzi...

Mussida: oltre a quello c'è un problema di struttura per cui ad un certo punto, soprattutto in Italia è mancata questa voglia, questo sprone per i gruppi di mettersi insieme. Perché non c'erano posti per suonare, perché l'avvento della disco music...

Djvas: diglielo a Calloni che ha provato a fare la disco music...

Di Cioccio: dai Calloni, racconta com'è la disco music!

Calloni: mah... ci sono dei problemi anche discografici per creare un gruppo perché, come diceva Franco, un cantautore, una persona sola riesce a gestirsi meglio con le case discografiche, mentre i gruppi, sei persone, è sempre difficoltoso, andare d'accordo tra di loro prima per attuare un programma discografico, avere delle strutture anche con una casa discografica.

Dal punto di vista economico per una grossa rock band sono di più le gratificazioni o le difficoltà?

Di Cioccio: eh, sono enormi tutte.

Mussida: dipende da che obiettivi ti poni.

Di Cioccio: soddisfazioni a non finire, noi ne abbiamo avute veramente tante. Le strutture sono sempre costosissime e te le devi creare, soprattutto in un paese come l'Italia dove non esistono. Vedi, noi stiamo parlando in questa specie di magazzino dove proviamo, ammassiamo la nostra roba, pelli, robe vecchie che rimangono, pezzi di cono. Queste cose le compri, le usi, poi le butti via, quindi non finisci mai di comprare... ovviamente questo è il nostro mestiere, ci guadagnamo anche, ci viviamo.

Mussida: scusa un attimo Franz... ti interrompo.

Di Cioccio: mi interrompi?

Mussida: c'è una cosa molto importante, come dicevo prima dipende dall'obiettivo che ti poni. Noi all'inizio non ci siamo posti l'obiettivo di fare soldi, ci siamo posti il problema di essere un gruppo e di fare una musica che ci andava. Nel momento stesso in cui tu fai le tue cose fatte bene, tutto quello che è il supporto naturale a quello che stia facendo, compreso i soldi, sono una cosa che rientra in questa cosa, ma non è l'obiettivo principale. Non è mai stato e non lo è oggi.

Di Cioccio: oggi come oggi è importantissimo fare i soldi direi, lo dimostrano i gruppi nuovi, o no?

Mussida: direi che questo qui è valido fino a un minuto fa.

Di Cioccio: si imparano anche i giochini perché magari ti può prendere anche... Togni, chi lo sa? Fai vedere Calloni i giochini che abbiamo imparato se ci dovesse andare male [Calloni fa roteare le bacchette tra le dita] passiamo le giornate ad allenarci perché questo è un mestiere precario, diciamo la verità, o no?

Mussida: precario dal punto di vista...?

Di Cioccio: precario, come tutte le cose italiane!

Relativamente ai colleghi, in Italia...

Di Cioccio: precari?

Relativamente ai colleghi musicisti rock o cantautori in Italia, sono maggiori gli oneri o gli onori nei rapporti personali?

Di Cioccio: oh... eh... rifammi la domanda dai! È troppo difficile rispondere.

Djvas: non è che sia difficile rispondere alla domanda, è difficile razionalizzare la risposta. Prima di tutto c'è Roma e c'è Milano, a livello di musicisti, ci sono molti amici che sono a Roma, altri che sono a Milano. Noi purtroppo non abbiamo molti rapporti con i colleghi, forse è un difetto dell'Italia questa cosa qua, che non c'è molta comunicazione tra gli artisti, neanche tanto per scelta, soprattutto per modo di vita: tournée, queste cose qua, non siamo mai a casa e quando siamo a casa... comunque io penso che c'è un'intesa che come tutti i mariti e le mogli che si vedono poco stanno bene insieme. Non abbiamo mai avuto problemi con nessuno. Se è quello che intendevi a livello di rapporti tra i musicisti. Poi tra l'altro siamo stati i primi ad avere fatto un connubio tra due artisti grossi, De André e noi, siamo stati i primi a fare questa cosa qua e questo ti dimostra che da parte nostra...

Di Cioccio: sì sentivamo la necessità di rompere un attimino questi schemi, che comunque esistono. Adesso le cose migliorano anche, stanno migliorando. Tieni presente che molti cantautori si stanno sempre di più rivolgendo a musicisti per avere un vero supporto musicale. Qui hai... telefoni che squillano [si sente un trillo di telefono]... hai ad esempio Fabbri e Calloni che sono stati in rispettive band e suonato anche insieme lavorando con cantautori e questo passo con De André ha aperto ancora di più questi spazi facendo capire che la storia è uguale per tutti, la musica è una cosa che fanno tutti, tutti lavorano su questa cosa, portano avanti il discorso ed è importante ogni tanto sentirsi per scambiarsi delle idee.

A proposito dell'iniziativa con De André, onestamente è servita più alla PFM per rilanciare De André o a De André per rilanciare la PFM?

Mussida: tutti e due.

Djvas: non era stabilita né per rilanciare una né per rilanciare l'altro. Noi abbiamo fatto questo disco qua perché ci voleva una cosa del genere. Poi De André...

Di Cioccio: volevo dire una cosa: tu parli di rilancio, ma è una cosa diversa. La PFM ha rilanciato De André da un punto di vista musicale, De André aveva bisogno di collocarsi nel panorama rock con

una musica, una maniera di arrangiare, una musicalità nuova per quanto riguardava il suo carattere. Mentre per la PFM non si può parlare di rilancio bensì di lancio vero e proprio, non musicale perché la PFM ha un passato di 2500 concerti sulle spalle, mani, calli, pezzi sfasciati, chitarre, cose... però ci è servito molto capire come si entrava nel mondo dei testi. Sai che noi non siamo mai stati... Dante Alighieri, Djas Proust...

Djas: Victor Hugo.

Di Cioccio: nessuno di noi, dovendo fare esperienza sullo strumento, la pratica ti porta sempre via tempo personale, sullo strumento e non sui libri. Quindi il connubio con De André ci ha portato a prendere in considerazione veramente i testi, perché spesso dicevano: “Ah la PFM, bellissimo, facevano quel pezzo... Mussida faceva quell’assolo che non puoi mai ripetere” perché ti viene in quel momento, mentre il testo della canzone quando riesci ad esprimere una tua storia riesci a comunicare con tanta gente che ha la stessa storia. E questo grazie a questa collaborazione, per cui è stata un po' bivalente.

Mussida: io vorrei sottolineare che è stato molto importante per noi fare questa cosa, soprattutto perché venivamo da un momento musicale abbastanza particolare ed è servito alla gente che magari non ci seguiva ancora, perché in effetti ci siamo rivolti ad un pubblico che magari non ci seguiva, che è quello di De André come cantautore... è servito a far vedere che eravamo un gruppo con una certa personalità. Secondo me facendo questo lavoro è venuta fuori una certa personalità che chiaramente ha incuriosito molto la gente. In effetti questo lavoro non rispecchia molto la PFM quanto le qualità e la personalità delle persone che ci lavorano dentro. Questo è stato un fatto importante perché ha portato molta gente a scoprire una PFM che prima non conosceva.

Franz prima diceva 2500 concerti alle spalle e una stima di pubblico che è di diversi milioni. È più eccitante stare sul palco o più deprimente scendere?

Djas: più deprimente scendere, non c'è dubbio. Quanto è più deprimente smettere una tournée che incominciare!

Mussida: ti spiace ripetere la domanda?

Di Cioccio: se è più deprimente suonare...

Mussida: no, no, me la ripeti per favore?

È più eccitante stare sul palco o più deprimente scendere?

Mussida: È più eccitante stare sul palco.

Di Cioccio: è esattamente quello che dicevamo. È importantissimo... vedi, quando scendi. Adesso hanno chiesto “Cosa pensi?” di John Bonham che è morto... in realtà i musicisti soffrono moltissimo quando non suonano. Li comincia a non sapere come occupare tutto questo tempo, quando viaggi, poi sei sempre insieme no? Viaggi negli stessi hotel, hai una maniera di parlare, di scambiare, quando sei in città e smetti di suonare, per quanto tieni i contatti molto stretti non è come essere in giro, suonare, vedere le cose; il fisico stesso ne risente perché a stare fermo partecipi a tutte le cose che succedono nella tua città ma è molto poca la vita, soprattutto in Italia, in America soffrivamo poco in questi periodi di stop, ci fermavamo ed era bellissimo perché ci vedevamo tutti i concerti, andavamo in giro... però la cosa tremenda per un musicista davvero è... dovrebbe suonare 360 giorni l'anno, 5 se li tiene: uno il famoso Natale, secondo il famoso Capodanno, terzo il compleanno della mamma che va rispettato, terzo il tuo compleanno che non te ne frega niente, insomma cinque giorni un po' così, uno per andare dal parrucchiere o che so io. Però generalmente, gente come Zappa che... giù il cappello... lavora sempre, e infatti fa moltissimi dischi.

Voi siete stati il gruppo che ha fatto più concerti per un certo periodo in Italia e poi è andato all'estero con delle grosse tournée, una in particolare negli Stati Uniti, lo dicevi prima. Che cosa vi ha insegnato nel suonare e nello stare di fronte alla gente?

Di Cioccio: moltissimo. In Italia dicono che la PFM è un gruppo di professionisti, sul palco. Ti insegna a tenere il palco, ti insegna... l'ultimo concerto che abbiamo fatto a Milano, ti insegna quello: stavano succedendo dei trambusti fuori, però sul palco riesci a mantenere una personalità tale che la gente sta lì e ti guarda, il famoso carisma ti viene da queste cose. Questo ovviamente non te lo insegna nessuno se non suonare, soprattutto in America dove non puoi calcare un palcoscenico se non hai

tutte le carte insieme: presenta, presenza non devi essere bello come Frank Sinatra, devi avere la tua presenza, saperti muovere, devi fare la musica che piace al pubblico che ti viene ad ascoltare, devi avere la padronanza dello strumento.

Djvas: è come chiedere ad un architetto americano se andare in Italia l'ha aiutato per la sua professione... il rock è nato in America, non c'è niente da fare. Andare lì dove è nato ti insegna tante cose, abbiamo imparato molto anche in Inghilterra, forse meno perché sentivamo la vita inglese, a livello personale, meno eccitante della vita americana. Però tutte e due le situazioni sono state molto prolifiche.

Che effetto fa essere stati per un tour negli Stati Uniti e poi non esserci tornati, perché non si è ripetuta la cosa?

Di Cioccio: No, ne abbiamo fatti tre.

Rispetto all'ultimo... non esserci tornati?

Djvas: ti fa aspettare la prossima volta che ci va ancora con più gas, che sarà tra pochissimo tempo tra l'altro.

Di Cioccio: sì, hai questa sensazione, aspetti il nuovo film... di Coppola, di Kubrick, grosse sensazioni che hai voglia di riavere. Quindi attendi, ci pensi, prima o poi ci ritorniamo.

Mussida: non c'è solo l'America in ogni caso, l'America è una cosa molto importante, ma altrettanto importante è l'Europa che secondo me abbiamo tralasciato anche prima. Noi ci siamo fatti una grossissima esperienza in Europa con i gruppi inglesi. Il primo esempio di come uscire dall'Italia e vedere come si lavora all'estero è con i Ten Years After che è un classico gruppo rock, e Alvin Lee è un classico chitarrista rock forse tra i più apprezzati anche dal punto di vista tecnico. Per cui penso che una grossa lezione di rock la può dare anche l'Europa, anche se l'America ha le sue caratteristiche di professionismo, come hanno citato prima loro, dove tutto viene preso sul serio, dove tutto viene fatto sul serio, dove però per esempio ultimamente c'è da apprezzare moltissimo l'Inghilterra, dove vengono fuori dei fenomeni che sono meno professionistici da un certo punto di vista però sono più ricchi di anima, ricchi di spunti e di idee, che secondo me nel rock è una cosa fondamentale perché è una delle caratteristiche fondamentali di questa musica.

La PFM che cosa ascolta di musica, nel tempo libero, in macchina, quando può fare quello che gli pare?

Di Cioccio: Fabbri!

Djvas: è l'unico che ascolta musica...

Di Cioccio: anche Calloni.

Fabbri: ascoltiamo i Police [risate].

Di Cioccio: ascoltiamo un po' di tutto, Calloni, dove hai messo i dischi che hai comprato oggi? Ascoltiamo di tutto, io penso che la musica... le cose belle sono belle. I Weather Report sono bravissimi, mi va di sentirli, mi va di ascoltare i Police perché sono un gruppo rock nuovo, nell'onda della new wave il più importante. E ti dirò di più: mi divertono anche i Madness o gli Special. Quindi il primo che scopre un disco interessante lo passa all'altro e in tournée c'è Calloni che si porta un registratore e ha l'incarico...

Djvas: l'addetto ufficiale.

Mussida: ci ha fatto sentire tre quarti d'ora di [samba?] l'ultima volta!

Calloni: anche [samba?].

Di Cioccio: incluse delle buone dosi di jazz quello buono, Patrick per esempio è un grosso patito di Charlie Parker. Io e Calloni ci sparavamo via dei grandi assoli di Tony Williams di notte in caserma, però alla stessa maniera ascoltavamo anche altri dischi. Cioè la musica quando è bella è bella. Poi ad un certo punto tu musicista professionista che fai questo lavoro da tanti anni, soprattutto noi, non puoi essere così settoriale da dire: "Mi piace questa musica e il resto, rubbish" ascolti tutto perché l'espressione musicale è molto vasta, se hai girato tutto il mondo riesci ad apprezzare più situazioni musicali.

Mussida: sì comunque devo dire che un gruppo che ci sta piacendo tanto, mi rifaccio a quello che ha detto Fabio all'inizio, con cui sono pienamente d'accordo sono un po' i Police. Perché hanno un

mondo musicale, tra le altre cose, stranamente vicino in qualche modo a quello che sono le nostre cose, per cui lo ascoltiamo volentieri e non è detto che...

Di Cioccio: parli da chitarrista! Fabbri sta sperando che Sting prenda il violino da un momento all'altro! E dirà: adesso lo fulmino!

Di Cioccio: sai che a noi piace sempre giocare, fare festa. Ci festeggiamo sempre. Senti...

Mussida: facciamo fare a lui le domande, cosa dici? "Senti".

Di Cioccio: senti vuol dire "Matteo stacca pure a questo punto se vuoi perché sei distrutto".

Nella testa e nella mentalità di un musicista rock della PFM quanto influisce nel bene e nel male un impresario, un organizzatore, una casa discografica, un produttore?

Di Cioccio: un lupo come Mamone vuoi dire?

Mussida: fa bene al fegato, vedere uno che lavora bene fa bene al fegato.

Di Cioccio: per esempio nel nostro caso la figura di Mamone che è legata alla PFM da molti anni non ci ha mai fatto un complimento. Si è sempre lamentato! Sono dieci anni che si lamenta, ma questa è la sua maniera di essere positivo. [Tutti ridono]

Djvas: tutte queste strutture esterne ad un gruppo sono un po' come la pioggia, ti portano... sì ma Fabbri non si interessa di queste cose.

Mussida: come no! C'è un rapporto molto più fresco, più recente. Sentiamo Fabbri.

Djvas: è stato morsicato di recente.

Mussida: cosa ne pensi?

Fabbri: mah io... penso quello che pensa Calloni. [tutti ridono]

Djvas: non ci va di parlare di queste cose!

Di Cioccio: no, sono strutture nostre. I gruppi se ne servono, cerchi ovviamente di avere le persone più vicine che ti diano meno fastidio possibile e cerchino di capire, di interpretare molto quello che tu sei. Il musicista è cinque, sei, sette persone, sul palco è una belva, noi siamo delle belve sul palco. Quando sei sul palco hai le tue esigenze, lui fa di tutto per seguire le tue esigenze... poi ci sono ad esempio i rapporti coi giornalisti che sono sempre complicati da gestire.

Interruzione.